

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di marzo 2010

Luena, 28 febbraio 2010
2a domenica di Quaresima

Guai a me se non evangelizzo...

“La presentazione del messaggio evangelico non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati. Sì, questo messaggio è necessario. È unico. È insostituibile. Non sopporta né indifferenza, né sincretismi, né accomodamenti. (...) Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda.

L'impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità.

La Chiesa resta nel mondo, mentre il Signore della gloria ritorna al Padre. Essa resta come un segno insieme opaco e luminoso di una nuova presenza di Gesù, della sua dipartita e della sua permanenza. Essa la prolunga e lo continua. Ed è appunto la sua missione e la sua condizione di evangelizzatore che, anzitutto, è chiamata a continuare. Infatti la comunità dei cristiani non è mai chiusa in se stessa. In essa la vita intima - la vita di preghiera, l'ascolto della Parola e dell'insegnamento degli Apostoli, la carità fraterna vissuta, il pane spezzato - non acquista tutto il suo significato se non quando essa diventa testimonianza... Così tutta la Chiesa riceve la missione di evangelizzare, e l'opera di ciascuno è importante per il tutto. Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore...”

Paolo VI, Evangelii Nuntiandi

Carissimi confratelli,

Vi scrivo questa lettera dall'Angola. Il sovrapporsi di diversi impegni mi ha impedito di scriverla prima di partire, ma è bello che sia così perché adesso è come se fosse scritta a più mani o, meglio ancora, a più cuori: il mio e quello dei nostri confratelli che qui lavorano per il Regno, e quello della molta gente che incontriamo.

Qui si respira “aria di Congregazione”: la presenza di confratelli di diverse nazionalità, la loro reciproca accoglienza e unità di intenti rendono ben evidente quella caratteristica di internazionalità caldeggiata dall'ultimo capitolo generale.

Vi scrivo da Luena, dove abbiamo incontrato il Vescovo - anzi siamo stati suoi ospiti. È mons. Tirso Blanco, un salesiano argentino. Egli desidera affidarci una parrocchia nella periferia nord della città. Luena si è ingrandita e si sta ingrandendo: ha raggiunto i 350.000 abitanti. Tre sole parrocchie. Occorre aprirne di altre. Evidentemente quella che il vescovo vorrebbe affidare a noi sarà una delle nuove. Un *barrio* enorme, dove la povertà non solo materiale è sconcertante.

1. Cosa è mai questo per tanta gente?

La domanda degli apostoli è anche la mia: davanti a tanta gente, a tanta povertà materiale e spirituale, cos'è mai quel poco che facciamo, quello che riusciremo a fare? Si rinnova in me l'impressione avuta tre anni fa, nella mia prima visita a questa terra.

La gente, la molta gente specie nella periferia di Luanda e per le strade; soprattutto giovani, ragazzi, bambini.

Gente in perenne ricerca di cibo, che improvvisa mercatini ovunque, che staziona agli angoli delle strade. Gente poverissima. Povertà che è fame, disoccupazione, malattie, assenza di qualsiasi condizione igienica, evidenti ferite alla dignità umana, specie della donna e dell'infanzia, corruzione diffusa (ne accennava il vescovo nella sua omelia di questa mattina). E noi non abbiamo che 5 pani e 2 pesci.

Certe cose bisogna guardarle con gli occhi della gente e di Cristo. Non è mai tanto quello che si può dare, ma è sempre significativo quello che si può fare, magari un semplice bicchiere d'acqua nel suo nome.

2. La terza comunità dehoniana

Siamo qui anche per questo: valutare l'effettiva possibilità di aprire una terza comunità dehoniana. Come la pensa il vescovo con gli occhi della Chiesa locale? Il servizio che ci propone tocca quattro punti: presenza pastorale che si prenda a carico il "Barrio Capango" (zona del cimitero); sostegno e partecipazione alle commissioni diocesane; collaborazione nella pastorale vocazionale e nei seminari; possibilità di assumere o sostenere il Centro di formazione professionale. Quattro punti che dicono le enormi necessità pastorali e le urgenze evidentissime (umane, sociali, ecclesiali).

Logicamente anche la prossima sarà una comunità che fa pastorale insieme nell'annuncio del Vangelo ai poveri - quest'enorme numero di poveri -, che si interessa di promozione vocazionale e formazione dei sacerdoti, che fa promozione umana...

Come noi dehoniani pensiamo a questa comunità? Il confronto effettivo a tutto campo si prolungherà nei prossimi giorni quando, dopo l'8 marzo, saremo tutti insieme in Luanda per tre giorni di ritiro spirituale e due giorni di verifica e programmazione. Ci saremo tutti: i confratelli che già lavorano in Angola, i due camerunesi attesi a giorni, i tre provinciali.

Carissimi,

il prossimo anniversario della nascita di padre Dehon è per tutti noi un giorno di ringraziamento e di comunione con l'intera Congregazione da lui fondata, specialmente con le sue molteplici espressioni missionarie. È la giornata delle vocazioni dehoniane.

Ci affidiamo all'intercessione del nostro carissimo Fondatore perché "troviamo significato nell'adesione piena e gioiosa alla Persona di Gesù" (cf Cst 14), cuore del nostro annuncio, ma prima ancora della nostra vita.

A questo augurio, che reciprocamente ci facciamo, non c'è da aggiungere proprio nulla, solo chiedere con insistenza al Padre nel nome di Gesù, che così sia per ciascuno di noi, per ogni nostra comunità, per la nostra Congregazione.

Un affettuoso ricordo a tutti, in particolare ai nostri ammalati: le loro giornate offerte nella fede e nell'abbandono sostengono il nostro servizio alla Chiesa.

Un saluto da ciascuno dei presenti in terra angolana. Tutti da qui vi stringiamo in un grande fraterno abbraccio,



P. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale

ASSEMBLEA DELLE COMUNITÀ

Capiago 22-23 febbraio 2010

INTRODUZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

Carissimi,

Benvenuti a questa Assemblea sulla pastorale vocazionale. Un fraterno saluto a tutti e a ciascuno, cominciando da p. Claudio Dalla Zuanna, vicario generale, consigliere che accompagna la nostra provincia.

Il tema della nostra Assemblea – lo sappiamo bene – è vitale per la Chiesa e per noi. La sua urgenza è evidente, tale da “far tremar le vene e i polsi”. Eppure, a noi è affidato il discernimento circa le modalità idonee di fare pastorale vocazionale oggi nella nostra Provincia. E i nostri confratelli ci chiedono di farlo. Accettiamo nella fede questo compito non facile.

Non è fuori luogo ricordare che l’*Assemblea delle comunità* è, dopo il capitolo, la principale struttura di partecipazione che la nostra Provincia si è data, come è scritto in DP nn. 173-175.

Siamo arrivati all’Assemblea percorrendo un itinerario che ha coinvolto anzitutto il CP e il SAG; poi le commissioni (novembre-dicembre); infine tutte le comunità (gennaio-febbraio). L’obiettivo che ora ci proponiamo è quello di una maggior sensibilità condivisa sul tema della pastorale vocazionale, la stesura di alcune linee-guida per l’azione in IS (*chi, perché, che cosa, con quali strumenti*), l’assunzione di responsabilità concrete da parte di tutti e ciascuno.

Il tema ‘vocazioni’ rischia oggi di essere relegato tra le cose impossibili (ed è scritto che *ad impossibilia nemo tenetur*). Invece fa parte dell’attuale azione della Chiesa e del nostro stesso servizio apostolico (Cst 86-90). Solo nella fede, sostenuti da molta preghiera, potremo guardare alla realtà che ci sta davanti. Non da soli, ma insieme come SCJ, gli altri consacrati, Chiesa locale, famiglie e laici. Anche con uno ‘sguardo europeo’ che ci colleghi ai Dehoniani d’Europa e alle nostre missioni in altri continenti. Forse è opportuno richiamarci l’indicazione del Signore Gesù a Simone: “Prendi il largo e gettate le reti per la pesca”! “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,4-5).

Grazie a tutti per il discernimento che ora prende avvio e per la disponibilità a vivere, noi per primi, quanto avremo individuato. Buon lavoro. Con stima ed affetto

P. Tullio Benini, scj
superiore provinciale IS

OBIETTIVI DELL’ASSEMBLEA

L’idea è di lavorare nello stile capitolare portando a completamento quello che nei documenti capitolari non è stato sufficientemente studiato o espresso. In questo caso la *pastorale giovanile vocazionale*.

Lo scopo sarà dunque quello di portare a completamento il PAP per quanto riguarda la pastorale vocazionale, individuando gli atteggiamenti di fondo ed esprimendo dinamiche operative concrete. In questa medesima prospettiva dovrebbe avvenire la riflessione in ogni comunità.

Gli obiettivi sono: creare una sensibilità comune sul versante dell’animazione vocazionale, con ricadute pratiche sulla vita delle comunità, provocare un’assunzione di responsabilità da parte di ogni comunità e confratello, proporre alcune linee guida sulla pastorale vocazionale, indicare alcuni impegni locali in sintonia con le linee guida.

P. Tullio Benini, scj
Superiore Provinciale

“BOZZETTI” DI PASTORALE VOCAZIONALE DEHONIANA

Relazione del segretario del SAG, Pietro Antonio Viola

ALCUNE SPERANZE FRUSTRATE

Nel materiale che si è fornito alle commissioni e alle singole comunità come strumento di preparazione a questa assemblea, si è cercato di offrire un percorso sintetico di quello che si è attivato in questi ultimi dieci anni a livello di pastorale giovanile e vocazionale nella nostra Provincia: non pare pertanto necessario riprendere qui lo schema già proposto, che voleva essere una memoria sintetica capace di richiamare alla mente la situazione attuale, il percorso fatto e le difficoltà incontrate e ancora oggi presenti. Mi piacerebbe richiamare soltanto alcuni elementi della “nostra storia” recente, utili a fare un po’ di luce sullo sfondo della situazione attuale.

In primo luogo si è notato il costante ripetersi di una difficoltà a lavorare mettendo insieme esperienze e risorse da parte di tutti i confratelli e le comunità più specificatamente impegnate con il mondo giovanile, sia esso quello parrocchiale o quello più vicino all’impegno culturale, sociale o missionario. Un discreto numero di confratelli è ancora impegnato, a diverso titolo, in attività che coinvolgono i giovani, ma la fase dell’autosufficienza pare ormai definitivamente superata, in considerazione del fatto che quasi nessuno è completamente dedicato al lavoro di pastorale giovanile e che lo stesso articolarsi del vissuto giovanile richiede ormai la capacità di interagire con realtà molto differenti tra loro, spesso frammentarie e difficilmente gestibili da un solo individuo. Credo che anche una proposta specificatamente vocazionale abbia risentito di questa difficoltà, soprattutto dove è venuta meno la capacità di mostrare ai giovani la ricchezza del nostro vissuto, ma anche la volontà di stabilire percorsi univoci in grado però di adattarsi alle specificità delle singole persone, a partire dalla varietà delle possibilità ancora presenti in Provincia: evidentemente non tutte le nostre comunità hanno la possibilità di seguire i percorsi di giovani in ricerca, ma non ancora inseriti nell’iter formativo, tutte però hanno la possibilità di chiedere aiuto e di farsi aiutare dove intravedano la necessità di assecondare in modo adeguato le istanze di un giovane che paia interessato alla scelta della vita consacrata.

Entrando nello specifico della proposta vocazionale, si è constatato che ogni iniziativa volta a ricostituire percorsi, gruppi o proposte continuative da rivolgere direttamente a giovani interessati alla vita religiosa, è miseramente naufragata: hanno retto soltanto iniziative temporanee, come i campi itineranti estivi, e più genericamente aperte al tema vocazionale in tutte le sue sfumature. Cosa significa tutto questo? Il mondo giovanile rifiuta completamente la scelta della vita religiosa come forma possibile di piena realizzazione? La proposta propriamente dehoniana non ha più alcun “appeal”? Credo che il fatto appena ricordato dimostri semplicemente la fine di un certo modo di concepire la vita religiosa, ma non solo, visto che il discorso potrebbe essere esteso anche alla realtà ecclesiale in generale: i giovani non ci vengono più a cercare, non desiderano più nulla da noi. Costruire iniziative anche molto valide, pensandole però come scatoloni vuoti da riempire, non ha più molto senso: sono davvero pochi quelli che vengono a bussare alla nostra porta. Eppure non possiamo fare a meno di pensare di avere qualcosa di estremamente bello e importante da offrire loro: la buona novella del Regno, l’annuncio di una parola formidabile capace di generare senso anche per le loro esistenze.

- *Dove incontrare i giovani, consapevoli che oggi la maggior parte di loro frequenta circuiti differenti da quelli ecclesiali?*
- *Come dehoniano chi mi incontra?*

DOVE ABITI?

Si tratta di ripartire da una evangelizzazione in senso stretto che ci porti ad incontrare i giovani negli ambiti dove essi vivono e normalmente agiscono. Ma cosa vuol dire in concreto tutto questo? Rimettere in moto la fantasia, rimettersi sulla strada, riaprire lo spirito ad una dinamica di itineranza capace di incontro. Non si tratta di aprire comunità nomadi o seminomadi, ma di avere la volontà di mettersi a cercare i giovani, interrogandoli, facendo loro proposte concrete, provocandoli e magari accettandone anche le provocazioni. Il “dove dimori?” rivolto dai primi discepoli a Gesù (Gv 1, 35-39), nasce da una sollecitazione del Signore stesso che li invita ad esplicitare il senso della loro ricerca. Il “venite e vedrete” è conseguenza della volontà di Gesù di incontrare davvero chi ha di fronte. Non dobbiamo poi dimenticare che il dialogo avviene sulla strada, con tutto quello che di simbolico mantiene, anche per i giovani di oggi, questa collocazione spaziale. A noi capita troppo spesso di invitare qualcuno senza avere prima sollecitato l’incontro: abbiamo la pretesa di invitare qualcuno a casa nostra, senza conoscere in realtà a chi mandare l’invito. Ci arrabbiamo perché nessuno risponde, ma chi dovrebbe rispondere se in definitiva nessuno è il destinatario dell’invito? Avessimo almeno il coraggio di fare come il re della parabola, notate bene che lui gli inviti li aveva ben fatti, di fronte al diniego degli invitati: scendere ai crocicchi delle strade per chiamare tutti alle nozze (Mt 22, 1-10)! Solo dopo aver incontrato qualcuno sarà possibile chiedergli di venirci a trovare e magari di frequentarci con maggior insistenza.

VENITE E VEDETE

Cosa offriamo da vedere a un giovane quando lo invitiamo a casa nostra? L’interesse principale che la vita religiosa potrebbe ancora suscitare in un giovane, riguarda la possibilità di realizzare ciò che spesso nella vita quotidiana viene negato: in una realtà segnata fortemente da uno spirito individualista, respirato in maniera asfissiante fin dalla prima formazione, la ricerca di luoghi dedicati alla vita in comune, alla possibilità di realizzare progetti, percorsi, una forma di vita condivisibile davvero con qualcuno, rimane un orizzonte desiderabile, capace di esercitare un certo fascino. La vita in comune come strumento di mediazione e possibile via di accesso ad un rapporto personale con il Signore: rapporto davvero personale che non può, dunque, sostenersi su premesse prettamente individualiste. Ogni comunità avrà da offrire uno specifico che le è proprio e le appartiene: non si tratta di individuare percorsi propriamente dehoniani che uniformino la vita delle nostre comunità o di fare in modo che tutte le comunità si aprano all’attività diretta coi giovani; credo sia più importante che ogni comunità, a partire dal proprio senso di appartenenza ad un comune sentire spirituale di riferimento, elabori i propri percorsi con la consapevolezza che tutti siamo chiamati ad offrire un contributo decisivo alla pastorale giovanile e vocazionale, non per paura di morire o di chiudere strutture e attività, ma nella convinzione di offrire una possibilità bella e pienamente realizzante di vita ai giovani che avremo ancora la possibilità di incontrare. Probabilmente chi entrerà in contatto con una comunità non assillata dalla necessità di fare delle cose per sentirsi viva, ma capace di farle perché realmente viva, avrà la fortuna di potersi innamorare di un carisma come il nostro capace di innervare il fare, qualsiasi esso sia, di una prospettiva ricca di senso. Diventa allora indispensabile conoscere, anche se in maniera parziale e sintetica, quale sia stato il cammino di chi per ultimo ha chiesto di abbracciare la nostra regola di vita: abbiamo “commissionato” a Marco e Alberto una piccola autobiografia, chiedendo loro di confrontarla con l’esperienza di vocazione di altri giovani confratelli, che li hanno di poco preceduti, vedi il sottoscritto, per verificare se vi fossero punti in comune interessanti, alcune costanti che ci possano aiutare a riflettere su cosa renda ancora appetibile agli occhi di un giovane il nostro vivere da religiosi dehoniani.

- *Come è possibile che ogni comunità possa fare qualcosa per le vocazioni? In che modo?*

TESTIMONIANZA DI MARCO MAZZOTTI E ALBERTO LESSIO

Alberto e Marco: siamo gli ultimi due religiosi entrati nella Provincia IS con la prima professione del settembre 2009. Veniamo da esperienze e cammini differenti che si sono incrociati a partire dal postulandato di Modena, per poi continuare con il noviziato di Conegliano Veneto.

Io (Alberto) arrivo da un cammino vocazionale iniziato con la comunità di Padova, dove all'inizio ho frequentato prima la parrocchia del Crocifisso e poi la comunità religiosa inserendomi in un gruppo di giovani che svolgeva del volontariato (es. Opera della Provvidenza o istituto Don Orione a Chirignago); poi ho cominciato a seguire un percorso vocazionale assieme ad altri giovani legati ad altre comunità dehoniane. Questo cammino ha suscitato in me il desiderio di vedere in modo più chiaro le possibilità che possono nascere interrogandosi sul significato della propria vocazione (cristiana).

Così i padri della comunità di Padova mi hanno proposto di trascorrere un breve periodo (due mesi) nella comunità di Modena, dove ho avuto modo di vedere come la propria vocazione può essere vissuta nella vita consacrata. Di questa prima esperienza mi ha colpito l'impegno di vivere la fede dentro una vita comunitaria in modo fraterno, nella preghiera, nell'eucaristia, nell'ascolto della Parola e anche nel proprio lavoro quotidiano come ad esempio in parrocchia, in officina, nell'impegno sociale, nelle riviste e nei libri...

Dopo essere rientrato in famiglia, a Padova, ho tenuto i contatti con la comunità di Modena e dopo un ulteriore periodo di discernimento, ho accettato la proposta di un inserimento definitivo nella stessa comunità per un cammino più approfondito, incominciando anche i corsi di teologia a Bologna.

Sono rimasto a Modena per quattro anni, postulandato compreso; la decisione di seguire la strada della vita religiosa è maturata a partire da una fede vissuta e condivisa con semplicità, con il desiderio di approfondirla sempre di più e di saperla anche tradurre in scelte concrete per aiutare se stessi e le persone che si incontrano nel ministero o nel lavoro a porre nella sequela di Gesù la speranza di una vita bella, che ha una sua pienezza e un suo senso anche nelle difficoltà e nelle sofferenze che si affrontano ogni giorno. Tutto questo ha avuto come sfondo il carisma di p. Dehon nell'impegno di una testimonianza di fede vissuta come dono e accoglienza. Questo mi sembra sia lo stile attraverso il quale oggi, come dehoniano, tento di essere un piccolo segno della presenza di Gesù, cercando di mostrare che nell'annuncio del Vangelo, Gesù ci presenta il suo Cuore compassionevole, un Cuore che ci chiama a seguirlo per farci conoscere l'amore del Padre attraverso le persone che incontriamo e sentiamo ogni giorno.

Io, Marco, ho conosciuto i dehoniani mentre mi trovavo a Bologna per studiare Ingegneria. La mia è stata una scoperta (quasi) fortuita. Per dirla tutta, quando sono venuto a stare al Centro Giovanile Villaggio per frequentare la comunità, non conoscevo il carisma dehoniano. Anzi, sapevo a malapena la differenza tra prete diocesano e religioso. Ricordo lo stupore che provai quando scoprii che i dehoniani professavano i voti di povertà, castità e obbedienza! Quando mi sono trasferito in comunità, a fine luglio 2006, ero felice. L'esperienza quotidiana era bella e, soprattutto, vera. La sincerità dei rapporti, pur nei conflitti, l'accettazione ironica dei limiti propri e degli altri: questo mi ha colpito subito dei dehoniani. La comunità, inoltre, mi aiutò a "fare atterrare" – a volte proprio ad abbattere – i fervori con i quali cominciavo il mio cammino nella vita religiosa: se le "pie intenzioni" non si incarnano, non si traducono nella rischiosa e semplice quotidianità – anche a costo che restino solo "intenzioni un po' meno pie" –, allora non servono a niente. Anzi. Insomma, "innamorato di Cristo" non significa un granché se non si è "innamorati degli uomini": questo mi insegnava la comunità. Perciò mi colpì moltissimo la valutazione positiva di tutto ciò che è profondamente umano: invece che mortificare quello che è "solo" dell'uomo, ho sentito chiaro il tentativo di illuminare tutto ciò che, proprio perché veramente umano, è gradito a Dio.

Continuai quindi con gioia il cammino, iniziando il postulandato a Modena. Lì l'esperienza comunitaria fu ancora più intensa: la vicinanza dei cuori, il coraggio della semplice quotidianità e la compassione reciproca sono stati qualcosa di realmente tangibile.

Il noviziato è stato per me come il momento per ispirare, per prendere un profondo respiro prima

della consacrazione. Pur nella differenza di orario giornaliero, pur nella maggior solitudine, anche lì posso dire di aver vissuto quell'umanità che, ai miei occhi, caratterizza i dehoniani.

L'ABC DELLA FEDE E LA NOSTRA SPIRITUALITÀ

Chi riesce ad avere uno scambio vitale con realtà che vengono animate dalla presenza dehoniana, non ha difficoltà a riconoscere una specificità che non dobbiamo rendere evidente in maniera forzata attraverso pratiche particolari o artificiose: adorazione, lectio, devozioni di vario genere, sono patrimonio della pratica credente e non di un qualche ordine religioso in particolare; sarà la tonalità del nostro vissuto ad essere plasmata da queste realtà e, allo stesso tempo, attivando un circolo virtuoso, a definirle sempre meglio in chiave propriamente dehoniana. L'approfondire la nostra spiritualità, a partire da una conoscenza sempre più adeguata della figura del fondatore, è un esercizio necessario, utile prima di tutto a mantenere viva la nostra vocazione, ma non immediatamente spendibile, oggi, nel campo vocazionale: la maggior parte dei giovani che incontriamo, anche quella che si dimostra interessata ad approfondire la conoscenza della vita religiosa, manca degli strumenti di fondo per leggere l'esperienza credente in chiave propriamente cristiana. Si tratta in definitiva, prima di far conoscere un carisma direttamente, di rimettere in circolo le chiavi di lettura necessarie a comprendere il senso di un'esistenza cristiana: si ritorna all'idea di una evangelizzazione di base, che sappia restituire ai giovani la possibilità di accesso alla vita ecclesiale, smettendo di dare per scontate realtà definibili come tali solo alcuni anni fa. Fare questo non significa mettere in secondo piano la nostra specificità dehoniana, anzi, esattamente il contrario: significa incarnarla nella realtà di oggi, renderla ancora più vera e avvicinarla ai dati essenziali della nostra fede. Se riusciremo a restituire ai giovani un glossario minimo di vita cristiana utile a farne cogliere la bellezza, sarà più semplice fare percepire anche la bellezza di un carisma che cerca di rendere concretamente attuali elementi fondamentali del vivere credente. In questo senso, non pare allora una forzatura l'affermare che pastorale giovanile e pastorale vocazionale sono la stessa cosa: favorire il crearsi delle condizioni per cui un giovane possa scegliere di determinare la propria vita nel quadro delle molteplici realizzazioni del vivere cristiano, significa ricostituire l'eventualità che tra queste possibili determinazioni vi possa essere anche quella alla vita religiosa. In un forte contesto di marginalità effettiva del cristianesimo è necessario riaccendere il desiderio di incontrare Cristo, solo operando in questa direzione sarà possibile mettere chiaramente in luce che la nostra forma di vita, quella che passa attraverso il vissuto comunitario e la nostra spiritualità, è davvero a servizio, in modo del tutto gratuito, della possibilità effettiva di avvicinarsi al Signore.

- *Cosa si intende per pastorale vocazionale? Riusciamo a trovare alcuni elementi comuni per una definizione condivisibile?*

COMUNITÀ: UN LUOGO ESIGENTE DI OSPITALITÀ

Dobbiamo rifiutare forme di coinvolgimento del mondo giovanile che siano basate su calcoli utilitaristici: un giovane non può accettare l'idea di essere avvicinato perché utile al mantenimento di strutture o forme di vita già precostituite, per quanto buone esse siano; qualora invece accetti di barattare la propria libertà per un ruolo preconfezionato, un nido sicuro, anche economicamente sicuro, c'è da dubitare fortemente della bontà di una tale vocazione. In questo senso, però, diventa chiaro che il nostro vivere in comune diventerà attraente se capace di creare spazi di libertà all'interno dei quali poter concretamente costruire percorsi davvero personali, ma allo stesso tempo se sarà capace di pretendere un confronto serio rispetto al tema della responsabilità e della condivisione, non solo dei beni materiali, ma anche dei progetti di vita e delle conseguenti realizzazioni di essi. Mi piace citare il senso di un'osservazione che, come Sag, abbiamo potuto condividere con E. Bianchi, in un incontro di un paio di mesi fa: se la vita religiosa non si concretizza nello spazio di realtà umanizzanti, non avrà la possibilità di costituirsi in un

“ecosistema” positivo capace di attrarre giovani che cercano davvero il modo di diventare più umani e quindi anche cristiani.

- *Come integrare percorsi comuni di proposta vocazionale con i cammini individuali e specifici di ogni giovane?*
- *Quale futuro interessante propone la nostra Provincia ai giovani?*
- *È necessario, oggi, per lavorare coi giovani darsi delle competenze specifiche? Di che tipo?*

APERTI A LAVORARE CON TUTTI

Per non fare passare l'idea di una ricerca spasmodica del mondo giovanile, solo per sopperire ai nostri bisogni, idea che sarebbe profondamente sbagliata, diventa necessario credere alla bellezza di ciò che si è e di ciò che si rappresenta, questo interroga soprattutto la qualità del nostro vivere in comune; diventa però necessario credere anche alla possibilità di chi si ha di fronte: per non essere frantesi e aiutare i giovani a capire che è nostra intenzione aiutarli a riscoprire la dimensione vocazionale nella sua interezza come chiave di accesso all'esperienza cristiana, ci è sembrato opportuno, rivolgerci al mondo giovanile nella sua totalità: per questo, da alcuni anni, abbiamo intensificato la collaborazione con la Compagnia Missionaria. Ci pare ragionevole rivolgerci a ragazzi e ragazze, non solo sul piano della pastorale giovanile, ma anche su quello della pastorale vocazionale, proprio nella prospettiva di quanto siamo venuti dicendo fin qui. Se è vero, come alcuni dicono, che la Chiesa si sta allontanando soprattutto dai giovani, ma dalle giovani donne in particolare, viene da pensare che sarebbe davvero miope se vedessimo il problema della carenza di vocazioni solo in un'ottica prettamente maschile, cioè la nostra, senza tenere conto della dimensione più specificatamente femminile. Forniremmo un messaggio davvero contraddittorio se finissimo per fare passare l'idea che soltanto al maschile la vita consacrata può concretizzare forme di vita davvero riuscite e pienamente realizzanti. Abbiamo pertanto invitato Orielda Tomasi, che fa parte in maniera stabile del nostro Segretariato, ad intervenire in assemblea per offrirci la sua prospettiva, a partire in particolare dall'esperienza di collaborazione con noi.

INTERVENTO DI ORIELDA TOMASI

L'ANIMAZIONE GIOVANILE NELLA COMPAGNIA MISSIONARIA

storia e prospettive

▪ 1 PREMESSA

Questo mio intervento cercherà di illustrare e presentare, in modo sintetico, il cammino che come Compagnia Missionaria abbiamo cercato di fare nell'ambito del mondo giovanile soprattutto in questi ultimi 10 anni circa. Mi soffermerò quindi solo su alcuni aspetti principali e su alcuni cammini fatti per poter presentarvi, spero in modo sufficientemente chiaro, ciò che ci ha accompagnato in questi anni di ricerca per quanto riguarda la realtà del mondo giovanile.

▪ 2 PREMESSA

La nostra realtà di istituto secolare vive la precarietà, non solo di essere un istituto piccolo (circa 45 presenze in Italia), ma anche di essere molto sparpagliate nel territorio italiano (dalla Val Pusteria a Sant'Antonio Abate) per cui questa distanza a volte crea non poche difficoltà nel mettere insieme forze e energie per elaborare progetti e iniziative insieme.

▪ LA COMPAGNIA MISSIONARIA E L'ANIMAZIONE VOCAZIONALE GIOVANILE

Fino all'Assemblea generale del sessennio 2003-2007 esistevano, all'interno del nostro istituto 2 commissioni: una per l'animazione vocazionale (CAV) e una per l'animazione missionaria (CAM) i cui membri erano scelti e nominati direttamente dal Consiglio centrale.

Solo alla fine del 2006 le due commissioni si sono riunite e fuse insieme per poter creare maggior sinergia e unire soprattutto le forze visto che comunque entrambe, pur su fronti diversi, si trovavano a lavorare per e nel mondo giovanile!

Il mandato datoci dalla Presidente all'inizio del 2003 sottolineava che la CAV ha il compito dell'animazione vocazionale dell'istituto nella sua globalità, invitandoci:

- ✓ ad avere attenzione alle proposte già attuate dai vari gruppi a livello locale, nazionale ed internazionale, per farne bagaglio di confronto e di scambio, dove sia possibile.
- ✓ a tenere vivo il senso di appartenenza all'istituto e il personale coinvolgimento affinché ciascuno sia portatore di promozione delle vocazioni con la sua testimonianza quotidiana nel suo ambito di "missione".
- ✓ a cogliere nell'ascolto, nell'attenzione ai giovani, le istanze che possono promuovere in loro un atteggiamento di ricerca per un serio impegno futuro e farne oggetto di riflessione al nostro interno, per essere in grado di fare loro proposte interessanti.

Cosa abbiamo fatto in questi anni?

- Iniziative con i giovani, soprattutto la programmazione di campi scuola, l'inserimento in esperienze estive di altre realtà di Chiesa, partecipazione alla GMG giubileo del 2000 poi a Colonia, promozione del volontariato per un servizio ad Asiago prima e a Monguelfo poi; partecipazione ad esperienze estive nelle rispettive parrocchie del proprio territorio di appartenenza; esperienza in Terra Santa; percorsi formativi scanditi nell'anno per giovani, a piccoli gruppetti, nelle nostre varie zone (Milano, Grottammare, Bologna e Sant'Antonio Abate).

Iniziative varie con i dehoniani; animazione della preghiera...ottobre missionario, giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, preghiera per il 25 marzo "Ecce venio"; l'animazione per la festa del Sacro Cuore e altre piccole iniziative; animazione nell'ambito del volontariato missionario.

Quali giovani?

I contatti che noi riusciamo ad avere sono soprattutto legati all'attività pastorale dove siamo inserite (parrocchie e giovani che chiedono esperienza in terra di missione; negli anni prima del giubileo abbiamo lavorato tantissimo con le missioni parrocchiali che ci hanno sempre messo a contatto con realtà giovanili più o meno grandi...per un po' di tempo si riesce a mantenere i contatti poi, per i più svariati motivi, ci si perde di vista!!)

Le domande che ci portiamo ancora dentro:

- Quali percorsi oggi sono possibili e quali sono i più adatti per i nostri giovani?
- Dove e come incontrare i giovani?
- Come trasmettere ai giovani la bellezza e la ricchezza della nostra spiritualità?

A che punto siamo ora?

Dopo l'ultima Assemblea Ordinaria, finita il 4 gennaio 2008, si è deciso di sciogliere la Commissione per l'animazione vocazione e missionaria, non certo perché non ci sta a cuore questa realtà ma perché, proprio per le nostre distanze geografiche e per la precarietà dei numeri, si è pensato di demandare questo aspetto al coordinamento italiano (il coordinamento è composto dalle responsabili dei gruppi italiane) lasciando ad esso il compito diretto e la responsabilità di pensare, progettare e realizzare, con aiuto di altre, una animazione giovanile vocazionale e missionaria più legata al territorio dove si è presenti...fin d'ora, però, questa scelta non ha prodotto chissà che...è in fase di rielaborazione...Orielda come membro del CC rimane il punto di riferimento per il coordinamento italiano...vedremo!!)

Una lettura al femminile sulla realtà del mondo giovanile

Questo affascinante mondo giovanile, così variegato e contraddittorio nello stesso tempo, ci pone, mi pone, non pochi interrogativi su eventuali approcci da utilizzare per entrare in relazioni con esso, approcci che siano duraturi e costruttivi nel tempo.

Siamo nell'epoca dell'immediato, del tutto e subito, nel tempo delle sensazioni immediate, del poter sentire qualcosa ma adesso ... perché domani sarebbe troppo tardi! E noi sappiamo, invece, che l'annuncio evangelico segue la logica del chicco di grano che viene seminato e che lentamente cresce: dove, come e quando non lo sappiamo...in tempi che noi non decidiamo; la

proposta vocazionale, in senso ampio, segue modalità e sequenze diverse, ha tempistiche lunghe e passa da un approccio iniziale a contatti e incontri ripetuti, momenti in cui la gente misteriosamente sparisce per poi ricomparire a bussare alla porta...

Richiede pazienza, attesa, perseveranza, profondo senso di accoglienza, senso di maternità e di paternità insieme da parte di chi lavora direttamente nel campo...richiede un esserci comunque...bisogna esserci e starci, a volte non con modalità che vorremmo noi o con quelle che ci sembrano le più consone ai nostri impegni e desideri, ma altre modalità tutte da ricercare sempre con delle professionalità anche specifiche e mirate.

Credo, in base alla mia povera esperienza nel campo, che inizialmente bisogna semplicemente starci, esserci... **essere dei punti di riferimento!**

Il punto di partenza, secondo me, è entrare in contatto con i giovani, trovare modalità per incontrarli e poi fare in modo che le nostre case diventino un po' delle piccole "Betania": Betania era un luogo tanto caro a Gesù dove poteva stare in compagnia di amici: Marta, Maria e Lazzaro; Gesù andava volentieri da loro per offrire la sua Parola e il suo amore, per condividere la loro gioia e il loro pianto, per donare vita nuova e una felicità piena. Luoghi di condivisione, di scambio, di fraternità, di semplicità.

A mio avviso, una delle priorità oggi è quella di **metterci in ascolto**...forse anche ascoltarci di più tra noi: quali momenti e quali tempi ci regaliamo per ascoltare i desideri, i sogni, i cammini, le speranze, le fatiche che ci portiamo dentro? **Creare spazi e luoghi** per ascoltare e l'ascolto dell'altro sono sempre faticosi perché ci richiedono tante energie e tempo...a volte tanto tempo, tante ore...credo che dovremmo recuperare quel bellissimo e profondo senso di maternità e di paternità che ci è proprio...da una parte l'accoglienza, l'accudire, il prendersi cura, il prendere su di sé le sorti dell'altro/a: atteggiamenti tipici e caratteristici della madre; dall'altra la determinazione, la responsabilità, l'aggressività, la forza, la razionalità tipica del padre.

Se solo si riuscisse a creare più sinergia e interscambio, anche all'interno della nostra chiesa, sulla base di questa polarità esistente tra maschile e femminile, con le caratteristiche specifiche che ci sono proprie, penso che diventerebbe davvero una ricchezza reciproca! Di strada ne è stata fatta ma c'è ancora da camminare molto.

▪ **COLLABORAZIONE CON IL SEGRATARIATO SCJ**

Collaborazione con i Dehoniani

Tante piccole iniziative insieme sono partite ancora prima del 2000; ne cito solo alcune:

- Partecipazione ad incontri di giovani ad Albino, Santa Giuliana
- Orielda in particolare ha partecipato e collaborato all'animazione del gruppo Missionario a Bologna- Studentato
- Partecipazione e collaborazione alla GMG del 2000 (in modo particolare da parte di Paola Berto)
- Paola dopo la GMG era inserita nel consiglio giovani che si chiamava "CUPOLA"

Che cosa ci accomuna?

- La spiritualità d'amore e di offerta che scaturisce dal cuore trafitto di Cristo e che p. Dehon ci ha lasciato in eredità...
- L'attenzione e l'ascolto che in qualche modo abbiamo sempre cercato di avere nei confronti del mondo giovanile...
- L'evangelizzazione e la promozione umana nello spirito del carisma di p. Dehon che si fanno concrete nelle diverse realtà e in diversi modi (parrocchia, missioni parrocchiali, incontri di formazione...iniziative varie...)

Un sogno coltivato da ambo le parti

Il cammino insieme, la collaborazione con diversi dehoniani nelle missioni parrocchiali, piccole iniziative fatte insieme, hanno rafforzato un sogno che da anni forse si stava coltivando: poter unire le nostre forze e i nostri sforzi per un progetto d'insieme nell'ambito giovanile vocazionale. Così nel 2004 è iniziato un rapporto di reciproco ascolto tra la Compagnia Missionaria ed i PP. Dehoniani della provincia dell'Italia settentrionale in riferimento all'animazione giovanile. I due referenti di allora, p. Oliviero Cattani del SAG e Orielda, referente per la Compagnia Missionaria, iniziano a incontrarsi più volte. L'obiettivo delle due parti era raggiungere una formula più diretta di collaborazione in un clima di apertura e disponibilità. Il sogno iniziale era di mettere insieme le 2 realtà per un maggior scambio e interazione...per noi missionarie, in quel periodo, ci si stava preparando alla nuova Assemblea elettiva e come spesso accade quando è il momento di giocare in qualche cosa di nuovo, c'è sempre paura e sorgono mille domande: ci si aspetta che quelle che verranno dopo di noi dicano il loro sì ...cosa che poi non è avvenuta!

Per noi, comunque, la difficoltà più grossa è stata trovare le persone disponibili a mettersi in gioco, fatica dovuta al fatto che proprio chi lavora più direttamente nell'ambito giovanile, o porta nel cuore una certa sensibilità, **vive e lavora a distanze non molto raggiungibili**...la fatica degli spostamenti la si sente oggi più di ieri...questo purtroppo ci ha frenato nel desiderio iniziale. Il cammino di ricerca è andato avanti anche con il nuovo segretario del SAG, p. Gianni Carlessi.

Questa collaborazione chiesta e desiderata da ambo le parti, poiché richiede una presenza costante, alla fine viene concretizzata nella disponibilità di Orielda che già dall'estate del 2006 partecipa a qualche iniziativa giovanile del Sag.

- Il segretariato del nord dei pp. Dehoniani propone, da settembre 2007, il seguente impegno di collaborazione tra le due parti:
 1. la partecipazione mensile di Orielda agli incontri SAG
 2. eventuali collaborazioni in alcune iniziative concrete (*Cfr Campo vocazionale e/o altro*)

Conclusioni e prospettive

La nostra realtà di membri di Istituto Secolare ci obbliga a tenere conto sia degli impegni locali e di Istituto di ciascuna missionaria e familiares, sia di difficoltà personali da attribuirsi a fattori esterni, di lavoro, di impegni programmati a livello locale, regionale, per cui non è semplice essere disponibili tutte nelle stesse date, né dare apporti di un certo livello.

Ci auguriamo comunque che questo sogno e questo desiderio di interagire con il SAG continui almeno ad essere coltivato e ad essere vivo nella speranza che possa nascere in futuro qualcosa di nuovo...come, dove e quando non lo so, non lo sappiamo...chiediamo allo Spirito che ci aiuti a intravedere quelle strade fattibili dove poter seminare e annunciare l'amore di Dio...il Cuore di Cristo accompagni e guidi ogni nostro passo.

Orielda Tomasi

- *Come valorizzare sul piano della proposta vocazionale la comunione spirituale e carismatica con la CM?*
- *È possibile pensare a forme di collaborazione circa la pastorale vocazionale con altre realtà di vita consacrata?*

UNA COMUNITÀ PER IL SAG

Credo che questo "trattico" di presentazione sia sufficiente a descrivere le ragioni della scelta fatta dal nostro ultimo capitolo di provare a puntare nuovamente sulla vita comune per avvicinare il mondo giovanile e di conseguenza per presentarci ad esso. Scelta concretizzata nella costituzione di una comunità dedicata nello specifico all'attività di pastorale giovanile e vocazionale. Non si tratta di favorire la logica del disimpegno da parte di tutte le altre comunità rispetto ai temi di cui ci stiamo occupando, anzi si tratta di creare un contesto che favorisca il confronto tra tutte le realtà della nostra Provincia, foss'anche per esprimere un dissenso, un disaccordo, un parere contrario. Se nei prossimi anni il Segretariato e la Comunità di Trento, ad esso dedicata, saranno al centro delle

preoccupazioni, ma anche delle attenzioni più o meno benevole dei confratelli, vorrà dire che il nostro futuro ci interessa ancora e che verso di esso nutriamo ancora qualche speranza.

Mi piacerebbe descrivere l'attuale situazione della comunità nata da pochi mesi utilizzando una metafora artistica: sarebbe bello parlare di una "pala" raffaellesca dove tutti i personaggi stanno al loro posto, lo sfondo risulta perfettamente leggibile, limpido, e lo spazio chiaramente definito dall'utilizzo della prospettiva.

Le cose non stanno così: siamo di fronte piuttosto ad una serie di bozzetti, schizzi, studi che non è neppure detto vadano a costituire l'insieme dell'opera che si vuole realizzare, ma che indubbiamente possiedono una certa capacità di attrazione e di fascino. Non nascondiamoci dietro ad un dito: se è vero che tutti dobbiamo sentirci corresponsabili rispetto alla questione delle vocazioni, è pur vero che la comunità di Trento e il Sag hanno un ruolo definito e un mandato piuttosto chiaro a riguardo: se, al limite, a tutte le comunità può essere chiesto almeno di pregare, a noi viene chiesto di fare anche qualcos'altro.

“SCHIZZI”

Il primo compito che vorremmo provare ad assolvere è quello di riuscire a stimolare e tenere in contatto tra loro le realtà dove siamo presenti vicino ai giovani: ci pare importante soprattutto mettere a disposizione il nostro tempo e le nostre competenze nel sostenere ciò che già è presente sul territorio, gruppi giovanili parrocchiali, ma anche altre esperienze di servizio e volontariato; crediamo che soprattutto la formazione di animatori in loco sia la strada vincente per progettare cammini a lungo termine, cammini che possano anche avere come sviluppo la scelta della vita consacrata. Non si tratta soltanto di presentare attività e proposte, ma di pensarle insieme alle comunità, ai confratelli e agli animatori che vivono sul territorio: in questo senso diventa per noi vincolante la necessità di pensare programmi di massima, tematiche, e quadri di riferimento entro cui collocare tali proposte almeno un anno prima rispetto alla reale possibilità di realizzarle. Il nostro intento sarebbe anche di elaborare un vero e proprio piano di pastorale giovanile e vocazionale per la nostra Provincia, uno strumento come tanti altri, utile però a mantenere viva la possibilità di muoversi all'interno di una proposta uniforme e conosciuta da tutti. Valore spesso riconosciuto anche dai giovani con i quali collaboriamo, la capacità di fare proposte condivise da più confratelli e non frutto del semplice carisma individuale, ci pare un altro elemento da riscoprire: non solo all'interno del Sag, ma da valorizzare anche nelle collaborazioni con confratelli di altre comunità.

La tematica missionaria ci pare un altro versante su cui poter investire: il patrimonio della proposta missionaria rivolta ai giovani, che per anni ha caratterizzato la nostra presenza con loro, deve essere recuperato: anche qui si tratta di individuare nuovi percorsi che ci permettano di arrivare a provocare anche realtà giovanili ben lontane dall'ambiente ecclesistico. Siamo convinti pertanto che proposte di servizio e la dimensione dell'apertura alla mondialità siano ambiti principali in cui innestare percorsi di fede. L'esperienza di missione può allargare non solo le prospettive geografiche, ma anche quelle della ricerca interiore.

Convinti che il legame con il territorio sarà garantito dalla forma con cui sapremo gestire il nostro essere in parrocchia, stiamo riflettendo sulla possibilità di favorire il lavoro per ambiti, privilegiando la scelta di presenza nei luoghi frequentati dai giovani, università, scuole, scout, servizi di vario genere. La scommessa è quella di far sì che questi ambienti non siano estranei alla nostra comunità e al nostro stile di vita: una ospitalità accogliente, semplice e curata costituisce la premessa necessaria ad un serio lavoro coi giovani; la loro presenza in casa, non può mai costituire un problema. Alcuni ci cercheranno soltanto perché abbiamo una struttura da mettere a disposizione: a noi la possibilità di solleticare la loro curiosità con il nostro stile di vita e la nostra disponibilità.

Detto ancora che sarebbe bello offrire ai giovani, anche minimamente interessati alla possibile scelta della vita religiosa, l'idea di una provincia intera disposta ad accompagnarli, idea concretamente realizzabile attraverso una collaborazione sempre più stretta tra la comunità Sag e le

altre comunità coinvolte nei successivi passaggi formativi, rimane un'ultima considerazione: sarebbe interessante organizzare, in questo il Sag potrebbe rendersi disponibile, una settimana di formazione permanente specificatamente rivolta all'approfondimento del tema pastorale giovanile e vocazionale; potrebbe essere anche l'occasione per fare una proposta un po' stravagante, leggermente fuori dalle righe e, se volete, un po' giovanilistica: una settimana itinerante, magari lungo i sentieri e i boschi del Trentino, una settimana di studio, approfondimento e condivisione su un tema molto legato all'immagine e alla metafora del cammino.

Come vedete si tratta soltanto di bozzetti, schizzi e disegni posti alla rinfusa su un unico foglio, ma c'è ancora molto spazio per disegnare: vorrei invitare tutti a prendere in mano una matita per offrire spunti. Non sappiamo se saremo in grado di realizzare un'opera unitaria e armonicamente composta, sappiamo però che le pagine piene di schizzi e disegni dei grandi pittori, conservano un fascino straordinario per la nostra sensibilità contemporanea, un fascino talmente particolare da esercitare spesso un'attrazione simile a quella delle più grandi opere d'arte, e i giovani, ancora oggi, sono molto attratti dal mondo dell'arte e dall'idea che una vita debba essere costruita nel tempo proprio come un capolavoro.

- *Cosa volete e chiedete al Sag? Cosa alla comunità Sag di Trento?*

EPPUR SI MUOVE: UNA BREVE SINTESI SU CIÒ CHE GIÀ C'È

Rispetto al tema più ampio della pastorale giovanile non tutto è fermo. La comunità di Trento ha iniziato a muoversi su diverse traiettorie, in particolare quelle inerenti al territorio dove risiede e quelle più specificatamente rivolte alla Provincia.

Sul piano della collaborazione con **le altre comunità** possiamo dire che si è iniziato a fare visita a tutti quelli che lo hanno richiesto. In concreto sono già partite alcune collaborazioni:

- Con lo Studentato di Bologna rispetto a proposte per il mondo Scout. Campo estivo per giovani nella realtà del carcere minorile di Bologna.
- Con il Centro Giovanile circa la possibilità di un pellegrinaggio estivo a Santiago de Compostela
- Con il CED, nella figura di p. Sergio, per la proposta di pellegrinaggi in Terra Santa rivolti ai giovani.
- Si è iniziato un dialogo con le comunità direttamente impegnate nella formazione: Modena, Conegliano, Studentato. A titolo diverso, alcuni dei confratelli di queste comunità sono coinvolti in iniziative del Sag (Campo itinerante Vocazionale, Settimana Vocazionale per giovani adulti in Germania, altre iniziative estive)

Si è detto dell'interesse a recuperare un filo diretto con **la realtà delle nostre parrocchie**. Per il momento si è riusciti a contattare le realtà di Roma, Bologna, Modena, Padova.

In concreto:

- Si realizzerà un campo estivo per adolescenti a Santa Giuliana sui temi della missionarietà e mondialità (parrocchie di Padova e Bologna, più possibili altre richieste...)
- La proposta del pellegrinaggio notturno a Castiglione delle Stiviere vorrebbe essere rilanciata nella prospettiva di un coinvolgimento dei gruppi di adolescenti delle nostre parrocchie. Si tratta di una piccola iniziativa, ma crediamo significativa perché legata ad un luogo importante per i giovani e perché prevede anche il coinvolgimento della nostra comunità di Castiglione.
- Per la prima volta siamo riusciti a fare partire una collaborazione interessante che riguarda la possibilità di renderci disponibili a realizzare progetti di campi estivi o percorsi di alcuni giorni con giovani di parrocchie che ce ne fanno richiesta. Tra luglio e settembre sono già tre gruppi (non tutti delle nostre parrocchie) che ci hanno chiesto di essere ospitati, per alcune settimane, a Villazzano per fare un percorso insieme alla nostra comunità.

- Si tratta di riprendere anche i contatti con il mondo degli animatori che lavorano nelle nostre parrocchie (in parte si è già iniziato a farlo): l'idea è di rivolgere a loro un percorso di formazione che potrebbe già partire con il prossimo anno pastorale. Percorso che potrebbe essere realizzato nelle zone diverse dove si trovano le nostre parrocchie e prevedere anche alcune date di esercizi spirituali appositamente pensati per animatori da realizzarsi magari presso la nostra comunità.
- Da questo lavoro potrebbe scaturire la proposta di un gruppo misto di animatori che si renda disponibile ad animare, durante l'estate, alcune parrocchie dehoniane più in difficoltà.

Sul versante scout crediamo che una nostra presenza sia significativa proprio a partire dai valori della nostra spiritualità particolarmente in sintonia con il mondo scout. La nostra decisione è quella di porci come realtà comunitaria piuttosto che come attività di singoli padri impegnati in singoli gruppi: da qui l'idea di offrire alcuni percorsi di formazione per comunità capi e clan (giornate di spiritualità, triduo pasquale, ecc.) e una ospitalità che preveda sempre più un coinvolgimento diretto di alcuni di noi.

- Considerato che in Provincia sono diversi i confratelli impegnati nel mondo scout, potrebbero essere maturi i tempi per una riflessione più strutturata sul senso di una presenza dehoniana in questa realtà. Il Sag propone di organizzare un incontro per favorire la partenza di questa riflessione.

Rispetto **al territorio** dove si trova la comunità di Trento l'impegno principale è quello relativo al nostro ingresso nella realtà parrocchiale di Villazzano. A livello giovanile ci stiamo muovendo nel seguente modo:

- Riorganizzazione del gruppo animatori della parrocchia.
- Proposte differenti al gruppo adolescenti.
- Nell'ottica della valorizzazione del lavoro precedentemente svolto si è continuato a sostenere le realtà giovanili della parrocchia di Madonna Bianca:
 - Programmazione gruppo animatori
 - Gruppo giovani
- Proponiamo settimanalmente un incontro di lectio (tutti i mercoledì, lettura continuata del Vangelo di Luca) aperto a giovani o a persone che lavorano con essi: per il momento abbiamo una decina di partecipanti.

Nei confronti della **realtà diocesana** abbiamo preso contatti con

- Il Centro di Pastorale Vocazionale.
- Il Centro di Pastorale Giovanile.

Siamo ancora a livello di cordiali incontri e poco più. Come detto ci stiamo orientando su una proposta per ambiti di impegno più che su realtà territoriali. Interessante anche l'idea di prendere contatti con le altre realtà di vita consacrata impegnate a diverso titolo con il mondo giovanile: Cappuccini di Arco, Camilliani.

Da riscontrare positivamente l'aumento di richieste di ospitalità da parte di gruppi di varie parrocchie, ma soprattutto:

- Richieste di organizzazione di percorsi formativi per catechisti e animatori (parrocchia di Isera).
- Ciclo di incontri rivolti ai giovani (3 domeniche più un fine settimana presso la nostra struttura) parrocchia di Brentonico.
- Alcune richieste di esercizi e incontri da parte di gruppi giovanili parrocchiali (Sant'Apollinare di Piedicastello, Lavis, ecc.).

Manteniamo aperto anche un canale di collaborazione con la realtà scolastica.

- Impegno settimanale di Oliviero presso l'Istituto Sacro Cuore.
- Proposta di esercizi presso lo stesso Istituto durante i periodi forti dell'anno liturgico.

Sul versante della proposta missionaria sottolineiamo due iniziative:

- Il progetto *Fatti... più in là!* Con la raccolta occhiali e materiale scolastico. La proposta di raccolta materiale è rivolta soprattutto agli adolescenti, ma tale iniziativa ci permette di strutturare possibili percorsi di lavoro (selezione del materiale, imballaggio, ecc.) da utilizzare con i gruppi che ospitiamo.
- Con un gruppetto di quattro collaboratori stiamo cercando di strutturare una proposta da indirizzare ai giovani che frequentano i tradizionali luoghi di ritrovo giovanile della città, per sensibilizzarli al tema dell'accoglienza della diversità.
- Si tratta di partire da una proposta accattivante per suggerire poi un percorso più strutturato di conoscenza della realtà di immigrazione presente in città. Da questa iniziativa pensiamo di poter, in seguito, arrivare a formulare una proposta vera e propria di esperienza in terra di missione.

Ultimo aspetto: anche l'occhio vuole la sua parte:

- In collaborazione con uno studio di professionisti stiamo rielaborando completamente la fisionomia del sito www.giovanidehoniani.it, per renderlo più accattivante e davvero interattivo (presenza di un blog, veste grafica rinnovata, ecc.).

CHIESA FRIULANA IN LUTTO.

Si è spento a 95 anni mons. Giuseppe Scarbolo. Una vita spesa per gli altri in serenità e fedeltà.

UDINE, 22 febbraio. È mancata una grande e bella figura di sacerdote, ricca di una fede in Cristo che ha voluto portare nel mondo. Mons. Giuseppe Scarbolo è morto ieri a 95 anni alla fraternità Sacerdotale di Udine, dove si trovava da un paio d'anni, mantenendo comunque tutta l'attività che gli era possibile. Nato il 5 gennaio 1915 a Rubignacco, frazione di Cividale, fu ordinato sacerdote nel 1937. Cooperatore della Cattedrale per 11 anni, fino al 1948, poi impegnato per tre anni a Carlino, nella Bassa Friulana, fu quindi parroco di Rizzolo di Reana, dal 1951 al 1960 e poi per 14 anni a Pagnacco. A 59 anni, accogliendo l'appello dell'allora arcivescovo, mons. Alfredo Battisti, divenne missionario fidei donum e per 20 anni operò in Congo. Il ritorno al Friuli risale al 1994, quando mons. Scarbolo viene nominato canonico onorario della Metropolitana di Udine e presta servizio pastorale nella comunità udinese di San Marco.

PENSANDO A DON GIUSEPPE SCARBOLO Un ricordo di p. Girolamo Bertuletti

Anche se ultimamente gli davano il titolo di «monsignore», io preferisco chiamarlo ancora «Don» Giuseppe, proprio come eravamo abituati a chiamarlo nei due anni che ho passato con lui in Congo. Quasi non ci credevo che avesse accettato di indossare la mantellina rossa del canonico; lui che si adattava a fare i lavori più umili e svariati, dal giardiniere al falegname, dal costruttore di capanne al meccanico. Parlava bene lo swahili e si sentiva a suo agio con la popolazione. Non ostante la sua età, amava visitare le comunità cristiane nei villaggi ed era benvenuto dai catechisti. Era un vero artigiano del legno ed era riuscito a far arrivare fino alla sua missione di Mambasa, due macchine per lavorare il legno. Ultimamente, con suo grande dispiacere, non riusciva più neanche a piantare i chiodi a causa delle mani colpite da artrosi. Formava una coppia perfetta con don Giacinto Toneatto: due caratteri diversi ma un solo grande entusiasmo per la missione, concepita come annuncio e come sviluppo e progresso dell'uomo. Ora hanno in premio quella corona promessa ai servitori fedeli e operosi.

COSÌ LO RICORDA P. NEREO BROCCARDO

Don Giuseppe è stato un santo sacerdote e un grande missionario. Arrivò in Congo nel 1974 a 59 anni dopo un fruttuoso apostolato in diverse parrocchie della sua diocesi. In Congo si unì ad un altro missionario friulano don Giacinto Toneatto che aveva iniziato la parrocchia di Mambasa nel 1959. Collaborò con don Giacinto fino al 1979 nella parrocchia di Mambasa. In quell'anno Don Giacinto lasciò la missione di Mambasa e si trasferì a Nia Nia a 200 km a Ovest, Don Giuseppe lo seguì in questa nuova fondazione. A Mambasa Don Giuseppe aveva lavorato in modo straordinario: catechesi, animazione delle famiglie cristiane, le visite ai villaggi, cura spirituale e materiale dei poveri e dei malati.

Abilissimo falegname contribuì moltissimo a rendere bella la chiesa parrocchiale di Mambasa. Chi va a Mambasa può ammirare ancora il soffitto che lui ha realizzato con materiale povero ma con grande sagacia e precisione. Tutti ricordano Don Giuseppe come un uomo di Dio e come un uomo capace. Commovente la sua bontà; non era molto lontana da quella di Gesù. Proverbiale era la sua generosità: tutti trovavano Don Giuseppe pronto ad aiutare. Trasferitosi a Nia Nia continuò nella stessa linea. Qui dovette occuparsi molto di ammalati. E' in quegli anni infatti che cominciava ad apparire l'AIDS che in quella regione si propagò velocemente portatovi dai cercatori d'oro che sono numerosissimi nella foresta che circonda la missione.

Anche a Nia Nia contribuì molto con le sue mani d'oro all'edificazione della chiesa dedicata alla Regina della pace. Come si legge nel giornale diocesano Don Giuseppe rientrò nella sua diocesi alla vigilia di compiere gli ottant'anni, nel 1994. Ma non si riposò. Fino a dopo i novant'anni visitava gli ammalati, assicurava celebrazione eucaristiche dove ce ne fosse bisogno. Si spostava per questo

apostolato in bicicletta. La sua passione erano i pellegrinaggi soprattutto sui luoghi santi. Vi andava almeno una volta ogni anno. Con grande dignità e rassegnazione sopportò i disagi causati dalle malattie e decessi dei suoi cari familiari.

IL SANTO DEI PRIGIONIERI

Tempo fa, dopo una rilettura dei “Ricordi di prigionia” di p. Brevi, l’ho voluto conoscere un po’ più da vicino. Ero ancora “apostolino” quando ho avuto la possibilità di vederlo e di ascoltarlo ad Albino, nel febbraio del 1954, a pochi giorni dal suo rientro dalla Russia. È stato uno di quegli incontri il cui ricordo ti accompagna per tutta la vita. Forse un po’ tardi ho incominciato a scoprire la straordinaria grandezza di questo confratello, la sua ferma ed eroica testimonianza umana, cristiana e sacerdotale vissuta, più volte, fino a un passo dalla morte.

Ho riletto (e, con la proverbiale pazienza certosina, anche ritrascritto) le sue lettere presenti in archivio provinciale. Inoltre ho consultato diversi libri, dai “ricordi” e “memorie” di altri cappellani militari, ad altre opere sulla campagna greco-albanese e su quella russa. In tutte queste fonti ho sempre trovato qualcosa di più di un semplice e “dovuto” riferimento al nostro “glorioso” e “scomodo” cappellano della Julia. «Tra i prigionieri cappellani nell’Urss, il più intransigente fu senza dubbio don Giovanni Brevi», come afferma Maria Teresa Giusti nel suo volume: “*I prigionieri italiani in Russia*”, uno dei libri forse più documentati e meno “politicamente corretti” sull’argomento.

Purtroppo i confratelli scj che avrebbero potuto fornire ulteriori e preziose indicazioni sulla sua vita, sugli anni della sua formazione, sul “clima” generale in cui era maturata prima la sua vocazione missionaria in Camerun e poi quella di cappellano militare sul fronte greco-albanese e su quello russo, sono ormai da lungo tempo con lui nella “pace dei santi”. Ma forse questa “distanza” non è solo un’occasione mancata. Potrebbe, invece, rivelarsi un’opportunità per un discorso più obiettivo e sereno.

P. Brevi, un “mito” ancor oggi per tutte le associazioni degli alpini, è noto soprattutto grazie ai suoi “Ricordi di prigionia” che coprono l’arco di tempo tra il 1942 e il 1954. In quei “Ricordi” c’è tutto il suo eroismo, la sua intransigenza, la sua fede, la sua carità, la sua santità. Già nella sua esperienza missionaria in Camerun (1936-1940), e più ancora in quella di cappellano militare nella campagna greco-albanese (1941-1942) ci sono tutte le premesse che faranno di p. Brevi l’eroico cappellano della Julia che tutti conosciamo.

Dopo il rimpatrio forzato dal Camerun (per l’entrata in guerra dell’Italia contro la Francia), gli si pone subito il problema del suo futuro ministero sacerdotale. Volendo vivere in pienezza il suo sacerdozio e non “a metà” come dirà citando Claudio de la Colombière, non avrebbe mai potuto “seppellirsi” in una scuola o in una casa di formazione della Provincia. Quando, tra non poche resistenze, gli si prospetta la possibilità di partire come cappellano militare con gli alpini della Julia nella campagna greco-albanese, gli si apre improvvisamente il suo vero, unico e definitivo orizzonte di vita.

P. Brevi aveva un’estrema facilità di esternazione dei suoi sentimenti attraverso la scrittura. I “Ricordi di prigionia” ne sono la più straordinaria ed eloquente testimonianza. Anticipi significativi di questa sua “vena” letteraria li troviamo anche nei suoi racconti di missione dal Camerun, alcuni dei quali erano stati ripresi, all’epoca, dal *Regno del Sacro Cuore* dello Studentato di Bologna. Nei suoi progetti, sempre in Camerun, c’era addirittura un romanzo. Ma forse non era ancora giunto il tempo. Il suo vero “romanzo” sarà quello che scriverà, prima ancora che con la penna, con la sua prigionia in Russia.

Le lettere dal fronte ai famigliari e ai confratelli, e più ancora le risposte, erano importanti quanto l’aria che respirava. Una delle sue sofferenze più atroci negli anni di prigionia in Russia sarà proprio l’impossibilità di comunicare con le persone che gli stavano più a cuore, i famigliari e i confratelli. Grazie comunque alle sue lettere scritte dal fronte greco-albanese veniamo così a sapere che nella tanto sospirata veste di cappellano militare, p. Brevi rinasce a una nuova vita. Si riscopre

sacerdote nel vero senso della parola. Vive fino in fondo gli enormi disagi e gli euforici entusiasmi dei “suoi” alpini per la “sicura e imminente vittoria” finale. Lui, come tutti al fronte, non si pone mai il problema “politico” dell’assurdità della guerra in cui si trova coinvolto. Vede, condivide fino in fondo e cerca di alleviare, proprio in ragione del suo sacerdozio, i drammi di tutti i suoi “scarponi” (gli alpini).

Val forse la pena riprendere almeno un passaggio di una sua lettera del 14 febbraio 1941: «Come è bello il nostro apostolato. Quanti cari alpini, fiore delle nostre montagne, con nelle carni l’impronta del cruciante sacrificio sopportato per mesi, come è bello, dico, vederli chinarsi per ricevere il conforto morale che Cristo loro manda nella persona del suo ministro. Pioggia e sole, freddo e neve, fuoco e rombo avvicinano l’uomo al fratello. Chi cade mormora con i nomi cari le parole sante del perdono. Chi avanza, segnasi vedendo il fratello caduto e gli manda correndo il suo ultimo saluto. Il ferito ricerca il padre (cappellano) perché l’aiuti. Chi avanza, passando ci guarda, e nel loro sguardo, nel debole mormorio di una parola si capisce al volo il desiderio che noi l’accompagniamo con la benedizione. Fidenti nel nostro ministero si avvicinano con l’anima forte e temprata. Davanti al nemico, davanti a tante miserie, a tanto dolore, davanti a tali eroismi ci si sente piccoli, col ciglio bagnato di lacrime, con l’intimo orgoglio di essere padre di tali figli, ci slanciamo e ci slanceremo sempre con loro per essere sempre pronti ad ogni loro chiamata». Ma, purtroppo, scrive in un’altra occasione, «al di là del fronte, cosa fanno concretamente i nostri confratelli, i tanti benefattori, i parenti, gli amici e tante altre persone, di tutti i sacrifici dei soldati e della preziosa opera dei cappellani militari?».

Rientrato dalla campagna greco-albanese, si riapre, anche con i suoi superiori religiosi, il problema della sua partenza per la Russia. Ma ormai sarebbe stato sempre più difficile distoglierlo dal seguire i suoi alpini in partenza per il fronte russo. Il 15 agosto del 1942, infatti, è con loro sulla tradotta che li avrebbe insieme portati sulle rive del Don. Di quel viaggio p. Brevi ricorda i cori degli alpini, la loro allegria, le voci squillanti, nonostante il solleone ferragostano. Ma proprio qui inizia la pagina più lunga, più dolorosa non solo della vita di p. Brevi ma anche di migliaia e migliaia di soldati che non hanno avuto, come lui, la fortuna – sia pure dopo undici anni di dura prigionia - di ritornare in patria. In occasione dei funerali di p. Brevi (è morto il 31 gennaio 1998), il generale Stella, riferendosi ai suoi “Ricordi di prigionia”, ne parlava come di un auspicabile testo di storia da leggere nelle scuole.

Non si può non essere grati ai confratelli che, dopo la prima edizione Garzanti del 1955, hanno pensato di ripubblicare il testo, prima con *Presbyterium* nel 1986 e poi con le *Grafiche Dehoniane* nel 1988. A quando, verrebbe da dire, una nuova e sicuramente attesa edizione?

Il “dopo” prigionia, è già molto più vicino a noi. Forse p. Brevi non si aspettava e sicuramente non meritava tante sofferte complicazioni per poter continuare, tutto sommato, a far del bene anche dopo il rientro dalla Russia. Con il 1° gennaio del 1955, come sappiamo, riprende il suo servizio di cappellano presso la Guardia di Finanza, prima ad Ostia e a Roma e poi presso la Legione di Torino. In base ad una disposizione della Congregazione dei religiosi del 2 febbraio 1955, i cappellani militari religiosi, dopo cinque anni di servizio, lo dovevano interrompere – a tutti gli effetti anche salariali e pensionistici - per almeno sei mesi, con facoltà di poter riprendere *ex novo* il servizio al termine di questo periodo di sospensione. Il motivo di questa disposizione era semplicemente quello di impedire che il servizio militare di un religioso si trasformasse, di fatto, in una specie di escaustrazione permanente.

Penso che se invece di appellarsi un po’ troppo zelantemente a un estemporaneo decreto della Congregazione dei religiosi, si fosse prestata una maggior attenzione alla persona, p. Brevi avrebbe affrontato con più serenità la sua nuova “missione” e l’ultima lunga fase della sua vita.

Proprio nel *Cor Unum* del giugno 1954, a cinque mesi dal suo rientro, era stato esplicitamente scritto che «ormai il compito del nostro padre è segnato: consolare tante madri, asciugare le lacrime di tante vedove e di tanti orfani, far conoscere in Italia la persecuzione che i cattolici subiscono sotto la dittatura marxista». Sarà il provinciale p. Giuseppe Girardi che, nel corso del 1960, rileggendo da esperto canonista la disposizione del dicastero romano e comprendendo il vero “stato

d'animo" di p. Brevi, riuscirà a trovare il modo per assicurargli un futuro più tranquillo. Dopo le deroghe iniziali prima *ad annum* e poi *ad triennium*, p. Brevi, nel 1981, otterrà dal superiore generale, p. Antonio Panteghini, la facoltà di risiedere fuori dalla casa religiosa, «per ragioni di salute» e fino a quando sarebbero sussistite tali ragioni, praticamente fino alla sua morte.

Anche se p. Brevi non cita mai, nei suoi scritti, p. Dehon (morto, per altro, due anni prima della sua professione), credo che abbia vissuto al limite delle sue possibilità umane quello spirito di amore di immolazione che p. Dehon si attendeva dai suoi figli. Si è trovato più volte a un passo dalla morte, nel pieno abbandono alla volontà di Dio, sostenuto solo dalla sua forza di volontà e dalla sua fede.

«Lo spettacolo dei nostri corpi, scrive parlando del campo di Tambow, è ossessionante. Ormai le nostre ossa sono coperte da una pelle squamosa, piagata e sanguinolenta. Siamo preda dei pidocchi. Avvengono cose terribili che è meglio dimenticare. Ecco, ora abbiamo toccato il fondo. Forse l'inferno dev'essere così». Da quest'inferno p. Brevi si è salvato grazie, anche e prima di tutto, appunto alla sua fede. Molti "compagni di sventura" l'avevano compreso benissimo. Fra questi, anche quel reduce tedesco (!) che con una felicissima intuizione lo ha definito "il santo dei prigionieri».

P. Angelo Arrighini

Amici della Scuola Apostolica ONLUS

Anno ottavo... e in buona salute

Una volta si diceva: “Crisi del settimo anno”. L’abbiamo superata e non è stata nemmeno una crisi, a guardare le cifre: aumento del numero di soci e di simpatizzanti e aumento anche di contributi mandati alle nostre missioni.

La domenica 21 febbraio è stata dedicata all’assemblea annuale dei Soci per l’approvazione del bilancio. La correttezza del bilancio è il segno della sanità strutturale dell’associazione. I presenti, una sessantina di Soci, hanno seguito con interesse il bilancio consuntivo del 2009 e quello preventivo del 2010. Le sorprese non sono mancate: nonostante la crisi economica in atto abbiamo superato i precedenti budget; abbiamo avuto la prima sostanziosa risposta al 5 per 1000. Le richieste dei confratelli missionari sono aumentate; segno della stima che ci riservano. Il dialogo con i confratelli che lavorano nelle nostre missioni di Mozambico, Congo, Camerun, Madagascar e Angola è la cosa che ci sta più a cuore. La partecipazione di diversi Soci agli appuntamenti del Segretariato Missioni (*Epimissio* e *Pentecoste Missionaria*) è stato un segno dell’interesse ai problemi dei nostri Missionari.

Una bella realtà è stata anche la nascita di un piccolo strumento di comunicazione (“*News*”) già alla seconda uscita. In allestimento è anche una nuova e più agile versione del sito della ONLUS. Tutti segni di una vitalità dell’Associazione.

L’Eucaristia ha rappresentato, come sempre il momento centrale della giornata. Nel pomeriggio abbiamo avuto il piacere della testimonianza di un laico volontario, Dino Panfilo che ci ha raccontato della sua esperienza in Papua Nuova Guinea in Asia, dove opera come Vescovo un suo fratello mons. Francesco originario della Val di Scalve (Bergamo). Un momento di spiritualità è stato offerto da p. Giuseppe Moretti, guida spirituale dei soci, che ha trattato il tema “*Amministratori, non proprietari ...*” a partire da due parabole evangeliche (ricco Epulone e Fattore disonesto). La giornata è stata chiusa con un momento distensivo: il m.o Spinnato Graziano (socio Onlus), docente di violino e di viola al conservatorio di Brescia, ci ha regalato una serie di esecuzioni molto applaudite dai presenti.

Come sempre si ringraziano gli Amici che si sono impegnati per la buona riuscita della giornata e la Scuola Apostolica per l’accoglienza e la buona ospitalità. Il prossimo appuntamento dei soci sarà domenica 30 maggio per la “Giornata di Spiritualità”.

P. Giuseppe Moretti

PAROLA SPIRITO E VITA

Convegno di Camaldoli 2010 (28 giugno – 2 luglio 2010 - 29ª edizione)

IL VANGELO DI MARCO:

«paradosso» e «mistero»

- 28.06, lunedì ore 17:** Marco: il Vangelo del «paradosso» e del «mistero».
- 29.06, martedì ore 9:** Il paradosso del Figlio messo alla prova (Mc 1,1-13).
- 29.06, martedì ore 11:** Il paradosso del Cristo che si nasconde (Mc 1,21-45).
- 29.06, martedì ore 16,30:** Il paradosso dell'autorevolezza contestata (Mc 2,1-3,6).
- 30.06, mercoledì ore 9:** I vicini che «stanno fuori» (Mc 3,7-6,6a).
- 30.06, mercoledì ore 11:** I discepoli senza intelligenza (Mc 6,6b-8,33).
- 30.06, mercoledì ore 16,30:** La croce come via da seguire (Mc 8,34-9,1).
- 1.07, giovedì ore 9:** L'impotenza trasfigurata (Mc 9,2-13).
- 1.07, giovedì ore 11:** L'impotenza che salva (Mc 9,14-27).
- 1.07, giovedì ore 16,30:** Un tempio senza Dio (Mc 11,11-25).
- 2.07, venerdì ore 9:** La luce sgorga dalle tenebre (Mc 14,1-15,41).
- 2.07, venerdì ore 11:** Il paradosso di una bella notizia avvolta nel silenzio (Mc 16,1-8).

Relatore unico sarà il prof. MASSIMO GRILLI, docente di Nuovo Testamento alla Pontificia Università Gregoriana, coordineranno p. SERGIO ROTASPERTI e p. ALFIO FILIPPI.

Come testi di lettura si consigliano: FAUSTI, BECK, BENEDETTI, BRAMBILLASCA, CLERICI, *Una comunità legge il Vangelo di Marco*, 7ª ed., pp. 740, € 48; J RADERMAKERS, *Lettura pastorale del Vangelo di Marco*, 6ª ed., EDB, pp. 352, € 25,30; M. GRILLI, *L'impotenza che salva. Il mistero della croce in Mc 8,27-10,52*, pp. 168, € 15,60; G. RAVASI, *Il Vangelo di Marco*, 5ª ed., pp. 136, € 10,90, disponibile anche in MP3. Le numerose edizioni dei volumi indicano che sono testi utili; il numero di pagine suggerisce anche la complessità o meno di essi.

Quote giornaliere a persona per soggiorno in camere tutte con bagno: *pensione completa* € 58; *mezza pensione* € 48; *per i giovani fino ai 30 anni* € 38. Le prenotazioni vanno fatte direttamente alla Foresteria di Camaldoli, a iniziare dal 2 marzo, preferibilmente per telefono (0575-556013), oppure con e-mail a foresteria@camaldoli.it o fax allo 0575/556001. La *caparra del soggiorno* è di € 40: va inviata entro 15 giorni dalla prenotazione, non è rimborsabile in caso di disdetta e verrà detratta dal totale della quota soggiorno.

L'iscrizione al convegno è di € 49 e deve essere versata in apertura dei lavori.

La partecipazione alla *liturgia monastica* va considerata parte integrante del convegno.

PATAGONICO NET

Mons. Bressanelli lascia la Diocesi per essere vescovo coadiutore di Neuquén

Il vescovo di Comodoro Rivadavia, mons. Virginio Domingo Bressanelli, è stato nominato dal papa Benedetto XVI nuovo vescovo coadiutore della diocesi di Neuquén, per cui lascerà il suo attuale incarico nel prossimo mese di aprile, come lui stesso ha confermato al nostro giornale.

La nuova nomina concede a Virginio Bressanelli il diritto di successione a monsignore Marcelo Melani al momento del suo ritiro, poiché il limite di età canonica si raggiunge a 75 e Melani ne ha 73.

La missione di mons. Bressanelli in Chubut è iniziata nel 2005 quando venne nominato dal Vaticano ed ora deve realizzarsi una nuova terna nazionale per designare il suo successore nella Diocesi di Comodoro Rivadavia.

La designazione del nuovo vescovo di Comodoro Rivadavia, ha spiegato mons. Bressanelli, richiederà un certo tempo perché il nunzio apostolico deve effettuare un giro di consultazioni presso i sacerdoti ed altri membri della comunità e da lì verrà scelta la terna di postulanti che verrà presentata alla Santa Sede. Dopo di che lo stesso pontefice designerà il vescovo successore. A riguardo della sua nomina a vescovo coadiutore in Neuquén, Bressanelli ha detto: “La voce si era già sparsa, per questo motivo la notizia non mi ha sorpreso”. Rispetto al vescovo Melani ha dichiarato: “Con lui vado d'accordo, ambedue siamo vescovi della Patagonia, c'è una buona intesa tra di noi e per questo egli è rimasto contento”.

Mons. Bressanelli è nato a Beravebú, Santa Fe, il 1 maggio 1942. È stato ordinato sacerdote il 17 dicembre 1966 a Roma. Appartiene all'ordine dei Dehoniani, sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. Venne ordinato vescovo di Comodoro Rivadavia il 13 maggio 2005. Il nuovo vescovo coadiutore di Neuquén presiede la Commissione Episcopale per la vita consacrata nella Conferenza Episcopale Argentina.

Il dibattito deve essere ripreso

La notizia della partenza di mons. Bressanelli ha creato una certa sorpresa negli ambienti locali dato il suo notevole impegno negli eventi sociali che hanno attirato l'attenzione della chiesa.

Richiesto del suo parere sulla possibilità che il suo trasloco sia dovuto alla sua posizione critica di fronte ai problemi delle miniere, Bressanelli ha detto: non credo che abbia a che vedere con questo, perché non sono l'unico che ne ha parlato. Io sono uno dei tanti che tenta di sottolineare questi temi che ci preoccupano tutti e di cui si dovrebbe parlare. Non sono un maestro ma credo che sia necessario riprendere il dibattito, e ora dovrebbe essere esteso anche alla pesca.

Questi dibattiti non devono essere assenti nella vita di un credente, tanto più che “non ci si deve fermare solo all'attenzione per le persone, ma si devono tenere presente anche gli aspetti ambientali che sono proprietà di tutti ed appartengono anche alle generazioni future”. Egli parte convinto di aver scelto il servizio di Dio e della Chiesa. Nella sua carriera è passato attraverso tanti traguardi diversi e la diocesi di Neuquén sarà uno di questi.

Succederà a Melani

Questa nomina di mons. Bressanelli pone sul tappeto anche la situazione del vescovo Marcelo Melani che era stato oggetto di inchieste da parte del cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. Nell'ottobre dell'anno scorso era trapelata la notizia che il Vaticano, attraverso il cardinal Re, aveva fatto delle inchieste su mons. Melani a causa di alcune lamentele arrivate alla Santa Sede da parte dei settori conservatori della chiesa. Al vescovo di Neuquén si rimproveravano degli abusi liturgici e delle imprecisioni teologiche.

Da lì si era sparsa la voce che il Vaticano avrebbe designato un vescovo ausiliare o coadiutore per sostituire l'attuale prelado quando questo avesse presentato la sua rinuncia.

ECHI DELL'INCONTRO DEI FORMATORI DELL'AFRICA E MADAGASCAR

nel Centro Mons. Grison/Kisangani (Rdc) - 11-15 Gennaio 2010

L'incontro dei formatori a livello dell'Africa e Madagascar si è tenuto nel centro Mons. Grison, Kisangani, Repubblica Democratica del Congo, dall'11 al 15 gennaio 2010. Con una presenza significativa di confratelli venuti dalle diverse province: Sud Africa, Camerun, Mozambico, Congo, Regione del Madagascar. Non è stata presente l'Angola per mancanza di visto del p. Amandio José Rocha.

Nella mattina di apertura, 11 gennaio 2010, il p. Pontien Biagila, scj CO, ha presentato una relazione su: "*Vita consacrata e le sfide della nuova etica mondiale*". Ha affermato che dalla fine della guerra fredda, della quale la caduta del muro di Berlino è figura emblematica, cambiamenti culturali importanti si sono verificati nel mondo ed hanno assunto l'ampiezza di una vera rivoluzione culturale mondiale. Un nuovo linguaggio e nuovi paradigmi sono sorti con la pretesa di proporre nuove norme, nuovi valori di principi dell'agire. Le conseguenze di queste rivoluzioni hanno condotto a cambiamenti e trasformazioni concrete e irreversibili in tutti i settori della vita. Approfittando del relativismo coinvolgente e globale, delle crisi multiformi, della mancanza di riferimenti etici, nel contesto di un'umanità sempre più ribelle all'ordine morale, la nuova etica mondiale (NEM), si è imposta con un successo quasi immediato.

Domanda: "Che cosa può sperare la Chiesa da questa nuova etica mondiale, dove la rivoluzione culturale comporta implicazioni complesse per la trasmissione della fede, e dove i nuovi valori ambivalenti hanno come base la distruzione della realtà e della verità?"

È urgente per noi tutti ripartire dal Cristo del Vangelo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi, e domani. Difatti, è Cristo che sta al centro della vita consacrata. Il dialogo tra la vita consacrata e la nuova etica mondiale, non si può realizzare nella misura in cui i consacrati saranno saldi nella convinzione che Cristo e tutti i valori cristiani della vita consacrata (Sequela Cristi), consigli evangelici, missione e carisma, fedeltà e consacrazione totale, non sono negoziabili.

Questa esposizione ci ha portati a riflettere e a condividere a lungo i diversi aspetti della vita consacrata. Si sono fatti lavori di gruppo e nel plenario si è notato che tutti hanno sottolineato l'esistenza del relativismo morale, presente nelle diverse forme di vita consacrata.

Nel secondo giorno abbiamo trattato delle diverse tappe e fasi della formazione a livello dell'Africa. Ogni provincia ha parlato di ciò che si fa nella formazione e delle diverse tappe. Il tentativo era di trovare unanimità nelle tappe di formazione, ma ciò non è stato possibile. Dopo i lavori di gruppo, nella sessione plenaria si è formulato il seguente: "Ogni provincia continui il suo cammino, ma senza perdere di vista i vantaggi e gli svantaggi sottolineati in questo incontro per l'Africa".

Si è fatta anche una presentazione storica della vita di alcune province, indicando il numero dei membri, le attività, i progetti e le prospettive.

Nel quarto giorno abbiamo esaminato la questione delle nostre relazioni con l'esterno. Che cosa significa? Un religioso, padre o religioso studente, che esce dal suo paese, può o non può creare relazioni affettive? Diventare figlio di una famiglia adottiva? Non è stato facile trovare una soluzione per questo problema, però si è sottolineato che il religioso dipende dalla sua provincia religiosa, con la sua tradizione e i suoi superiori; il religioso non può assumere legami che obblighino a viaggi e a permanenza prolungata fuori dalla comunità religiosa. Si nota che molti si perdono in queste relazioni; molti mancano alla povertà, perché conducono una vita collaterale alla propria comunità, avendo "papà e mamme" che gli fanno tutto. Come mettere fine a questa situazione? Primo, proponiamo una presa di coscienza della realtà costituita dalla propria comunità e dai voti; secondo, i superiori delle comunità devono mettere in chiaro ogni irregolarità in questo campo.

Nel pomeriggio ci sono stati interventi dei padri Albert Lingwengwe, consigliere generale, e Wilson Hobold, superiore provinciale del Congo.

Il quinto giorno è stato occupato con la visita alla parrocchia di Santa Marta, attraversando il Fiume Congo. Nel sesto giorno i confratelli sono partiti per Butembo, eccetto il p. Zolile Mpambane, che era ripartito per il Sud Africa e i mozambicani che si preparavano per il ritorno. Il prossimo incontro si farà in Sud Africa nel 2012. Ringraziamo la provincia mozambicana per le preghiere.

p. José Alfredo Roubo - p. Lazaro Luis Ernesto, scj
Da "IDE" n. 38 pag. 37

LA GIORNATA DEL MALATO A BOLOGNANO

Anche quest'anno l'11 febbraio si è celebrata a Bolognano la Giornata del malato con la presenza di numerosi confratelli, oltre una trentina, provenienti da varie comunità, nonostante le condizioni meteo non fossero delle migliori: qualcuno non potendo venire ora ha assicurato con un messaggio la sua vicinanza, ripromettendosi di fare visita in altra occasione.

Come lo scorso anno a presiedere questo significativo momento di vicinanza ai nostri confratelli anziani e ammalati vi era il vescovo di Lichinga, mons. Elio Greselin, oltre al nuovo parroco dell'unità pastorale dell'Oltresarca (Bolognano, Massone, S. Martino) entrato in carica in settembre e che per la prima volta concelebrava insieme con noi.

La stessa presenza del p. provinciale – che pochi giorni prima aveva concluso la visita canonica in Trentino – è stata particolarmente apprezzata, quasi uno stringersi di tutti in uno spirito di famiglia attorno ai padri ammalati, in un momento di preghiera e di festa durante il quale è stato conferito il sacramento dell'Unzione degli Infermi ai padri assistiti e anche a varie altre persone provenienti dalla parrocchia in cui siamo inseriti.

“Nella nostra Provincia – scriveva p. Tullio nella sua lettera-invito rivolta a tutte le comunità – è tradizione rendersi vicini, spiritualmente e di persona, ai nostri confratelli di Bolognano”, una tradizione che si va affermando positivamente da anni e che è di particolare sollievo e conforto per tutti, come le periodiche presenze di vari confratelli durante l'anno.

Nella sua omelia – cordiale e sentita – il vescovo missionario che già l'anno scorso aveva conferito l'unzione ha insistito particolarmente su questo momento di speranza, in cui si sperimenta la vicinanza di Dio nelle varie forme di fragilità che non interrompono però una vita di missione al mondo e di consacrazione e offerta a Dio della propria vita. Speranza e gioia per la visita di Dio – ha sottolineato – e per la consolatrice presenza di Maria “salute degli infermi” nella cui ricorrenza liturgica (B.V. di Lourdes) si celebra nella chiesa la Giornata del Malato. Alla commovente celebrazione in cui si percepiva un clima di commozione e insieme di forza che deriva dalla fede è seguito il momento conviviale in cui i fratelli si ritrovano insieme in serenità e letizia. A interrompere e scandire con dialoghi e sorrisi familiari lo scorrere dei giorni. La comunità di Bolognano ringrazia per questa sensibilità che segna le varie comunità facendosi vicine ai malati in questa e in altre importanti occasioni, quale la tradizionale “Giornata dei Fratelli” che li riunisce qui ormai da diversi anni. Nel 2010 – oltre ai vari anniversari da Guinness che toccano vari padri della comunità: addirittura tre settantesimi (due di professione, p. Bonalumi e p. Gadotti, e uno di ordinazione, p. Chiappa) – ricorre pure il 50° di fondazione di Bolognano come casa religiosa.

Dopo la buona riuscita della Giornata di fraternità provinciale dello scorso anno nella giornata del primo maggio, è stato dato l'annuncio che la Pentecoste missionaria, con la presenza di tanti laici e volontari attorno a varie “colonne” della missione si terrà a Bolognano il 23 maggio.

P. Giampietro Brunet

LETTERA DI P. CAPOFERRI

a p. Onorio Matti

Caro Onorio

Scrivo queste poche righe con ancora nel cuore e nella mente il ricordo dei giorni passati in Italia a accompagnare la mia mamma Delfina negli ultimi giorni del suo pellegrinaggio terreno.

Vorrei allora subito esprimere un grazie sentito, sincero, dal profondo del cuore, a nome della mia famiglia e mio personale, per il sostegno e vicinanza tua e del provinciale e altri confratelli della casa provinciale e di altre comunità. Abbiamo sentito attorno a noi tanto sostegno, tanto apprezzamento per la mamma, tanti gesti e parole di conforto e di amicizia. Grazie, grazie di cuore a tutti voi! Credo che la mamma sarà anche lei riconoscente dal cielo, verso tutti!

Nella lettera che avevo mandato agli amici per Natale dicevo che avrei messo un pacco vuoto sotto l'albero, per aspettare un regalo dal Signore. Ebbene, non mi aspettavo come regalo che lui chiamasse a sé la mamma, a entrare nella casa dalle molte stanze in cui c'è un posto per tutti. «*Quella è la casa del Signore...*» era la canzone che piaceva tanto alla mamma! Ci è andata!

Adesso sono tornato in Sudafrica e ho ripreso la mia attività nella casa di formazione. L'anno scolastico, cominciato da poco, vede la nostra comunità formata da 12 scolastici e 3 padri, di cui uno a studiare all'università e due nell'equipe di formazione. Per questo specifico periodo di Quaresima abbiamo cercato di fare anche noi il digiuno, per cui rinunciamo a alcune cose a tavola e cercheremo di condividere quanto "risparmiato" con persone bisognose. Questo serve anche e soprattutto a ricordarci delle cose importanti, della necessità di approfondire la relazione con Dio.

Come comunità stiamo anche cercando di rendere significativa la nostra presenza di servizio pastorale nella parrocchia di Eastwood, affidata ai dehoniani. Alcuni dei giovani (non ancora tutti) sono impegnati con i giovani, i chierichetti, qualche gruppo di catechesi di adulti, l'animazione liturgica. Noi come sacerdoti aiutiamo per le messe e i sacramenti e per l'animazione delle piccole comunità cristiane interne alla parrocchia. Bene, queste poche righe sono giusto per tenere caldo il contatto. Siccome la Quaresima ci prepara e avvicina alla celebrazione del mistero pasquale, ti auguro di tutto cuore di approfittare di questo tempo felice e di grazia.... Buona Quaresima e Buona Pasqua !

P. Sandro Capoferri

LETTERA DI P. VENTURIN A VARI CONFRATELLI

Carissimi parenti e amici,

Un affettuoso abbraccio. Ecco la novità. Nel maggio 2010 saranno passati 21 anni dal mio arrivo nelle Filippine (17 maggio 1989), dopo i primi 15 anni di vita missionaria in Argentina. Eravamo 8 sacerdoti dehoniani venuti per cominciare questa nuova fondazione: Eduardo e Juan Domingo argentini, Stephan tedesco, Francis polacco, Jerry inglese, Yohanes indonesiano, Hans Olandese, e Rino. Dopo tutto questo tempo, solamente io e Francis siamo rimasti nelle Filippine. Gli altri sei per motivi diversi e in tempi diversi sono tutti rientrati nelle loro rispettive province di origine.

Io mi trovo benissimo qui, mi sento utile e con molta voglia di continuare: credo che di questo ve ne siete resi conto quando ci siamo incontrati. Lo scorso anno sono stato in Italia quattro mesi per partecipare al nostro Capitolo Generale e poi per essere nuovamente operato all'anca. E ora mi sento benissimo e cammino come un giovanotto! Quando a settembre sono rientrato nelle Filippine, avevo tutta l'intenzione di continuare qui per molti anni ancora: un missionario si ritira quando non ce la fa più, non quando raggiunge una certa età! Ad ogni modo, a 65 anni mi manca ancora molto per essere "vecchio"! Soprattutto i progetti Kasanag e Higaonon, per i quali moltissimi di voi hanno generosamente contribuito, mi preoccupano ancora molto e voglio continuare a sostenerli. Mi sono detto: "Avanti bersagliere che c'è ancora molto da combattere! Ma a dicembre mi chiama per telefono da Roma il nostro superiore generale chiedendomi se ero disposto ad andare in Vietnam per assumere la responsabilità del piccolo gruppo di dehoniani che ha cominciato 4 anni fa una nuova fondazione a Ho Chi Minh City (che una volta si chiamava Saigon). Perché lo hanno chiesto proprio a me? Beh, perché fra qualche mese il sacerdote dehoniano che dirigeva quella comunità dovrà ritornare in Inghilterra e hanno bisogno di qualcuno che aiuti a coordinare le persone e sviluppare varie iniziative soprattutto in vista dei nuovi confratelli vietnamiti che stiamo formando nelle Filippine.

Ne abbiamo 6 che entro uno o due anni saranno ordinati sacerdoti e altri li seguono a poca distanza. Negli anni scorsi quando ero il superiore delle Filippine ero andato varie volte a visitare il Vietnam e conosco abbastanza bene le persone e i problemi. E poi, visto che l'anno scorso ho finito il mio mandato come superiore, adesso sono più libero! Naturalmente il nostro buon generale mi ha lasciato libero di decidere. Io ci ho pensato sopra e ho pregato, ma come potevo rifiutare? La vita è un dono e bisogna saperla donare, vero? Per farla breve, quando a gennaio il generale è venuto qui a visitarci gli ho detto di sì... e già siamo andati insieme per alcuni giorni a Saigon a sistemare alcune cose e prendere accordi per il cambio di guardia e il rilancio della missione. Non pensate che mi risulti facile lasciare le Filippine dopo tutti questi anni così intensi e felici. Ma ho sempre pensato che rifiutare di lasciare le nostre barche e le nostre reti, come invece hanno saputo fare gli apostoli, non è da preti e tantomeno è da missionari! E allora parto per la mia nuova avventura: il 31 maggio 2010 lascio le Filippine e vado a Ho Chi Minh. E che Dio me la mandi buona!

La nostra comunità sarà composta da tre indonesiani (Madya, Halim, Yan), un vietnamita dalla Francia (Vincent Nguyen) e io. Fra qualche mese avremo già con noi i primi tre diaconi vietnamiti dalle Filippine che fra un anno saranno ordinati sacerdoti. Come mi sento? Sono sereno, ma pienamente cosciente che non sarà un'avventura facile sia per la diversità delle persone, sia per la lingua da imparare che è difficilissima, sia anche per i rischi che implica lavorare in un regime comunista come il Vietnam. Beh, se nelle Filippine c'era il rischio di essere sequestrati, lì in Vietnam questo rischio non c'è: al massimo ti sbattono in prigione o ti cacciano via!

Che cosa farò in Vietnam? Intanto cercheremo di vivere come fratelli in comunità. Per un paio d'anni lo studio della lingua mi assorbirà molto tempo. Poi promuoveremo e accompagneremo le vocazioni (ma credo che questo lavoro lo faranno altri). Inizieremo nuovi progetti pastorali e sociali, soprattutto per aprire il futuro ai nostri giovani confratelli vietnamiti...

Che cosa vi chiedo? Accompagnatemi con la vostra amicizia e la vostra preghiera, non sparite! A quanti si sono impegnati a sostenere Kasanag o gli Higaonon; sappiate che queste opere ci sono

ancora! Se potete, continuate a sostenerle: mica aiutate me, aiutate loro! Ora vi lascio con l'augurio che il Signore benedica tutti voi e le vostre famiglie.

P. Rino Venturin, Dehoniano
Locuban, Dumalinao, Filippine

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

Aula magna dedicata ai “Padri dehoniani”

Il 24 aprile 2010, presso *Istituto Statale di Istruzione “Caduti della Direttissima”* (ex Collegio S. Giovanni), l'ex-cappella del Collegio, ora trasformata in aula magna, verrà dedicata ai “padri dehoniani” in ricordo dei tanti anni in cui i nostri padri si sono prodigati nel campo educativo a Castiglione dei Pepoli. Ecco il programma delle celebrazioni:

LE NOSTRE RADICI

I Padri Dehoniani ricordano...

Ore 10.00 - Raduno nel Piazzale dell’Istituto (Via Bolognese)

Ore 10.30 – Apertura incontro:

- Daniela Aureli (Dirigente dell’Istituto e Sindaco di Castiglione dei Pepoli)
- Beatrice Draghetti (Presidente dell’Amministrazione Provinciale di Bologna)
- P. Martino e Umberto ci raccontano.....
- Intervento di due ex-alunni (alunno toscano - alunno emiliano)

Ore 11.30 - Cerimonia di intitolazione della Aula Magna ai Padri Dehoniani

Ore 12.00 - Celebrazione S. Messa nella Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo

Presieduta da Don Domenico Nucci (uno dei primi ex alunni del Collegio anno 46/47).

Ore 13.15 - Pranzo da “Gianni” al Lago del Brasimone

(coloro che desiderano prenotare il pranzo devono cortesemente mettersi in contatto con Giovanni Marata cell. 338 289728)

UN PO’ DI STORIA DEL COLLEGIO S. GIOVANNI

Il Collegio San Giovanni era stato ricavato dal grandioso edificio termale, costruito nell’Ottocento dal cav. Antonio Ruggeri. Fino al 1930 era un imponente stabilimento di cura, conosciuto in tutta Italia. Murri, Carducci... ecco alcuni nomi celebri dei molti clienti che vi accorrevano per curare la propria salute. Nel 1930 gli scavi per la Direttissima Bologna-Firenze ebbero la conseguenza di far cessare le notissime “*docce*” di Castiglione, con le loro acque ricche di qualità terapeutiche. L’edificio decadde. Nel 1935 veniva acquistato, prima come casa per villeggiatura e quindi con destinazione a scuola, dallo Studentato di Bologna. Nell’ottobre 1946 inizia l’attività scolastica con la prima classe della scuola media. Riprendiamo una pagina del COR UNUM del 1946.

LA PRIMA PAGINA DEL “COLLEGIO SAN GIOVANNI”

L’istituzione di una Scuola media a Castiglione dei Pepoli – 24 ottobre 1946

Il 24 ottobre 1946 si è aperta a Castiglione dei Pepoli, nei locali della nostra villa, una Scuola media maschile. Vi si trovano i padri: P. Alfonso Ortelli, P. Alberto Alì, p. Gabriele Tomasin, p. Gabriele Azzolini. Con questa iniziativa i nostri padri hanno inteso venire incontro alle reiterate istanze della popolazione del luogo per fronteggiare il pericolo di una scuola laica, già progettata. È un nuovo campo che si apre allo zelo dei figli di P. Dehon su di un terreno che deve stare loro particolarmente a cuore: l’educazione della gioventù. Per meglio significare il riallacciamento alle nostre più antiche e care tradizioni di famiglia, si è pensato di dare alla nuova Opera, qualora prenda consistenza e sviluppo, il titolo di “*Collegio San Giovanni*”.

Quest’anno abbiamo cominciato con una sola classe regolare: la prima media. Vi sono iscritti 15 alunni. Come privatisti abbiamo pure accettati 5 alunni della terza media. Non sono molti, è vero, ma siamo agli inizi e, per ora, abbiamo dovuto limitarci ai soli esterni...

Le lunghe pratiche necessarie per il riconoscimento governativo della scuola sono state concluse felicemente con il telegramma inviato da S.E. il Ministro Gonella, dietro interessamento dell'On. Raimondo Manzini, il 21 novembre u.s. ecco come il quotidiano di Bologna, *L'Avvenire d'Italia*, ne dava l'annuncio: *"A Castiglione dei Pepoli – apertura di una scuola media – In seguito a interessamento dell'on. Manzini, il Ministero della Pubblica Istruzione ha autorizzato l'apertura, a Castiglione dei Pepoli, di una scuola media maschile presso lo Studentato Missionario del S. Cuore. Dell'autorizzazione è giunta comunicazione telegrafica al nostro Direttore da parte del Ministro On. Gonella"*.

Oltre la scuola, i padri hanno pure aperto un Dopo-scuola per gli alunni che frequentano le lezioni; corsi serali per i giovani del paese che desiderano completare i loro studi elementare e un ricreatorio per i ragazzi della parrocchia. Per completare il quadro di queste attività sociali, abbiamo pure dato vita alla sezione locale delle ACLI: ad essa i nostri padri intendono dare quell'impulso che è imposto dai bisogni del tempo e che è nello spirito della nostra vocazione.

(*Cor Unum* n. 5, dicembre 1946, pp. 10-11).

NOTA: Sempre sul COR UNUM si possono leggere le pagine gloriose dell'inaugurazione dell'Istituto Tecnico Commerciale, alla presenza del card. Lercaro il 21 marzo 1965 (cfr. COR UNUM, anno XXI, n. 2, maggio 1965, pp. 112-114) come pure la fondazione della Società Canottieri San Giovanni da parte del p. Samuele Testa (pag. 115).

Nel COR UNUM del gennaio 1978 leggiamo invece la chiusura definitiva del "Collegio S. Giovanni": *"In seguito alla decisione del Capitolo provinciale del 1972 di procedere alla statalizzazione dell'Istituto Tecnico Commerciale e del successivo pronunciamento della Conferenza provinciale del 9 maggio 1974... che avviò la chiusura graduale anche della scuola media, il "Collegio san Giovanni" di Castiglione dei Pepoli, che per tanti lustri si era reso benemerito con una presenza significativa e un suo servizio socio-scolastico altamente qualificato, ha praticamente esaurito la sua funzione, essendo cessata ogni attività scolastica, direttamente gestita dai nostri padri.*

Nella riunione del Consiglio provinciale del 14 e 26 luglio 1977 ha deliberato di ritirare definitivamente tutti i religiosi di quella comunità destinandoli ad altre mansioni all'interno della Provincia... Il Consiglio ha pure provveduto all'invio di un padre che, pur facendo comunità con i padri della parrocchia, risiede in modo stabile al Collegio per l'ordinaria manutenzione dello stabile e per assicurare gli eventuali contatti o ricerche per un diverso utilizzo dello stabile".